BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como

N. 2

Marzo/Aprile 2018

sommario

Magistero del Vescovo Oscar

Messaggi
S. Pasqua 2018 pag. 35
Discorsi
All'Assemblea diocesana di Azione Cattolica 37
Omelie
Nella Via Crucis dei Giovani 42
Nella S. Messa Crismale del Giovedì Santo 44
Nella S. Messa *in Coena Domini* 46
Dopo la processione del Santo Crocifisso 48
Nella celebrazione del Venerdì Santo 49
Nella Veglia Pasquale 50
Solennità di Pasqua 52
Nella S. Messa per la domanda di ammissione agli Ordini Sacri 54
Processione penitenziale per il santuario di Gallivaggio in pericolo 55

Atti della Curia

Ordinariato
Decreti per atti di straordinaria amministrazione, marzo-aprile 2018 57
Cancelleria
Nomine - Altri provvedimenti 58

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Intigraf srl - 22070 Senna Comasco (Co) - Via Roma, 52 *per conto de* L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2018: Parrocchie **€ 20,00** - Privati **€ 30,00** – CCP. 12643227 Curia Vescovile 22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero del Vescovo Oscar

Messaggi

S. Pasqua 2018

GLI AUGURI DI MONS. VESCOVO

Con la sua fede semplice, ma non ingenua, un bambino, incontrato in questo periodo quaresimale, ha definito la risurrezione di Gesù come il "premio che Dio Padre gli ha regalato" per essere morto in croce per noi, peccatori.

Dentro questa lucida e precisa definizione della Risurrezione del Signore, che solo un puro di cuore, cioè un bambino, ha saputo esprimere, illuminato dalla grazia, suscitando un vivo stupore tra gli adulti presenti, c'è tutto il significato della Pasqua, che oggi noi celebriamo.

Gesù Cristo è risorto dai morti ed è diventato il Signore del mondo, dal momento che ha vinto la morte, ha trasformato l'odio in amore, ha sconfitto il male col bene, ha redento l'umanità.

Ecco che a quanti, specie tra i giovani, si domandano, anche ai nostri giorni: "chi può meritare ancora oggi la nostra fiducia?" Chi viene dalla morte e l'ha distrutta. La vittoria di Cristo sulle tenebre del male ci persuade a riconoscere in Lui l'unico che merita tutta la fiducia, fino ad affidargli l' intera vita, con tutte le sue scelte. Chi più di lui potrebbe garantirci una vita piena, che superi le barriere della morte? Egli ha preso su di sé, volontariamente e per amore, tutte le nostre situazioni di morte affinchè tutti siamo assorbiti dalla vita, fino a pensare Dio come alla vita della nostra vita.

La Risurrezione del Signore, frutto della Croce, faccia esplodere nelle nostre Comunità cristiane la "cultura del dono", quella che si apprende in famiglia, primo luogo del nostro "prenderci cura" reciproco, la cultura che si respira nei luoghi di solidarietà e di impegno per gli altri, in tanti luoghi dove il dono di sè diventa assunzione di responsabilità, partecipazione attiva e creativa, quale contributo di condivisione alle fatiche altrui.

La cultura del dono ci renda persone capaci di amare, sciolga le nostre resistenze, perché sappiamo diventare attenti all'altro, compassionevoli anche con quanti non amiamo abbastanza, miti con quanti ci sono ostili, offrendo loro,

con il perdono e la pace, anche una vera riabilitazione, che permetta a ciascuno di essi di rinascere, di ricominciare.

La forza vivificante della Risurrezione trasformi i nostri cuori, lenti a credere nella potenza dell'amore e generi in noi il desiderio sincero di costruire una "terra nuova", frutto dell'impegno solidale e appassionato di tanti nostri fratelli e sorelle in umanità.

✠ vescovo Oscar

Discorsi

22 aprile 2018
Assemblea diocesana di Azione Cattolica

"UNA GENERAZIONE NARRA ALL'ALTRA LE TUE OPERE"
(Salmo 144,4)

Vi vedo numerosi, persone di tutte le età: questa è l'immagine bella e reale della Chiesa, una famiglia unita e compatta, con uomini e donne di tutte le età e condizioni, lungo la nostra vasta diocesi. Questa è la caratteristica dell'Azione Cattolica: quella di essere una associazione di popolo, non di elite.

Nelle riflessioni che avete maturato è emerso il valore indispensabile, la necessità assoluta, del dialogo tra generazioni, per poter costruire relazioni buone, positive, per poter favorire una comunicazione che fa crescere e promuove le singole persone: in famiglia, tra amici, in associazione, e così vivere insieme, gli uni sostenuti dalla esperienza degli altri, nella convinzione che tutti siamo bisognosi di ricevere e che tutti abbiamo qualcosa da offrire.

Non mancano, purtroppo, i casi in cui più persone vivono insieme, ma sembra che provengano da mondi culturali diversi: nascono allora le incomprensioni e da qui rigidità, conflitti, tensioni, sospetti. Quindi si è incapaci di relazioni vere. Si vive da "separati in casa", in mondi estranei!

Vorrei concentrare la mia riflessione a partire dal versetto del Salmo citato: "*Una generazione narra all'altra le tue opere*".

In quanto battezzati, quindi tutti discepoli-missionari, ciascuno con la propria storia, segnati dal proprio tempo, dalle proprie fragilità e debolezze, ma anche dalla ricchezza delle prorie esperienze e dei doni ricevuti, come riuscire a realizzare l'abbraccio tra generazioni diverse e a trasmettere la fede, a partire dai membri di una stessa famiglia, nelle associazioni, in parrocchia (ciascuno con i propri linguaggi)?

E come annunciare Cristo agli uomini di oggi, negli ambienti di vita molto differenti tra loro, spesso secolarizzati, frequentati da ciascuno, in cui il Signore è ritenuto un estraneo, e anche inutile?

Una precisazione necessaria: evangelizzare non è trasmettere una dottrina (la dottrina cristiana), "*una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere*" (EG 35), ma annunciare una vita, trasmettere una vita agli altri, comunicare la gioia: quella di essere figli amati e preziosi da Dio, chiamati a vivere da figli di Dio nel Figlio Gesù e da fratelli tra noi.

Evangelizzare significa testimoniare la gioia di una vita trasformata dall'incontro con Cristo e il suo Vangelo: e questo a tutte le età.

Condizione essenziale (che vale per tutti e a tutte le età): Chi annuncia il Vangelo deve essere una persona piena di gioia (una gioia attraente, così che gli altri si domandino: perché questa persona è così contenta?).

"*Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo*" (Paolo VI in Evangelii nuntiandi).

Il cammino della fede non è un sentiero per uomini solitari: tutti siamo debitori gli uni degli altri, anche nella fede. Il Battesimo, che è la porta di ingresso della vita cristiana, è un dono trasmesso della comunità cristiana. La fede ci viene donata da Dio mediante i fratelli e le sorelle che vivono già dentro la comunità cristiana, quindi attraverso degli intermediari.

La lettera agli Ebrei parla di una *moltitudine di testimoni* (Ebr 12,1), persone che per noi in particolare hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente e ci hanno accompagnato lungo i tempi successivi della vita, persone di tutte le età e vocazioni. La lettera agli Ebrei invita a ricordare i sacerdoti educatori del popolo di Dio, ma non solo loro esclusivamente. "*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio*" (Ebr 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine, che ci hanno iniziato alla vita di fede: "*Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunìce*" (2Tim 1,5).

Per riuscire a trasmettere la fede è necessario crescere nella cultura dell'incontro, mediante l'esercizio dell'ascolto. Siamo sempre di fretta, abbiamo poco tempo per fermarci, per condividere, per ricordare, per sognare insieme, per festeggiare. A volte ci chiudiamo in noi stessi fantasticando e sognando comode evasioni e così tralasciamo di ascoltarci l'un l'altro, dando per scontato tante cose. A volte non ci rendiamo conto che le persone che abbiamo di fronte non le conosciamo davvero nel profondo. E' doveroso riconoscere i valori degli altri, credere che in essi c'è molto di positivo, nello stesso tempo comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste.

Chi ascolta deve avere la capacità di identificarsi con l'altro. Il dialogo educa quando la persona si relaziona con rispetto e stima, si esprime con autenticità, senza offuscare o mitigare la propria identità. Abbiamo bisogno di tempo da consacrare all'ascolto gli uni gli altri e completarci nella recezione parziale della realtà e del Vangelo.

Per trasmettere la fede ricevuta occorre saper "ricordare" ciò che il Signore ha fatto in noi, lungo il cammino della nostra vita, e continua a compiere, per-

ché è fedele, non dimenticare le pagine della nostra storia personale, sempre feconda, intrecciata con la storia delle nostre comunità di fede. "*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto*" (Deut 8). Ricordare significa "*fare memoria grata*": non è un compito riservato alla fine della vita, ma strada facendo. Riconoscere che siamo stati raggiunti dalla misericordia di Dio e quindi, dopo averla personalmente sperimentata, vivere un desiderio inesauribile di offrire misericordia. "*Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*" (è il titolo del Sinodo che la nostra Chiesa di Como si appresta a celebrare e in cui l'Azione Cattolica sarà molto coinvolta).

"*La fede cresce e si rafforza donandola*": questa certezza genera il desiderio di comunicare/trasmettere la fede a qualunque età e in qualunque situazione di vita. Utilizzare i momenti e in tutte le occasioni per donare, trasmettere la fede, in modo che, come frutto, la nostra stessa fede personale si rafforzi, si radichi più profondamente in noi e dilati gli spazi della sua presenza attraverso un carità operosa.

Responsabili della fede sono innanzitutto gli adulti, a partire dai genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli, sostenuti dalla comunità cristiana. "*Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà*" (Is 38,19). Gli adulti nella comunità cristiana trasmettono esistenzialmente la fede, che non è innanzitutto un codice etico, ma uno "stile di vita nuovo", generato dalla vita nuova del Battesimo, valori evangelici che rendono la vita bella e la mostrano attraverso un testimonianza personale coerente.

"*Noi con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e i fratelli*" (Papa Francesco).

I figli "assorbono" dai genitori, come il latte materno, con naturalezza, la proposta cristiana, che è fatta di fiducia in Dio e di apertura agli altri. "*La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno*" (AL 287). I figli avranno poi il tempo per approfondirla e renderla una scelta personale, magari anche a prezzo di una lotta critica.

Trasmettere la fede, ma anche contemporaneamente imparare a riceverla. I ragazzi e i giovani non solo ricevono la fede dal mondo degli adulti , ma anche sono già in grado di offrire testimonianze di fede degne di essere raccontate, cioè accolte, certo, con linguaggi e segni a cui gli adulti non sono abituati e sulle prime, a volte, rimangono perplessi e disorientati.

I giovani devono essere ascoltati e presi sul serio. Se si sentono accolti e

ascoltati, allora, lasciano emergere la ricchezza che è nei loro cuori. I giovani hanno bisogno di trovare modelli attraenti, coerenti e autentici, testimoni in grado di esprimere con passione la loro fede e la loro relazione con Gesù e nello stesso tempo di incoraggiare altri ad avvicinarsi, incontrare e innamorarsi a loro volta di Gesù. Hanno bisogno di spiegazioni razionali e critiche su questioni complesse: le risposte semplicistiche non sono più sufficienti!

I ragazzi e i giovani annunciano agli adulti la bellezza e la verità della vita cristiana attraverso gesti disarmanti, atti di bontà e di generosità che scuotono gli adulti stessi, scelte di servizio che commuovono. Certo, occorre comprendere i loro nuovi linguaggi e permettere loro che vengano incontro agli adulti con i mezzi di comunicazione che sono loro più congeniali.

Concludo sottolineando l'influsso dei *nonni* nella vita di fede dei loro nipoti, molto incisivo e spesso determinante. I nonni sono un dono prezioso e insostituibile per la trasmissione della fede dei loro nipoti. Molti giovani mi confidano di aver imparato le preghiere dai loro nonni, a partire dal segno della croce.

Papa Francesco, in un discorso sui nonni, così si esprime: "Noi possiamo *intercedere* per le attese delle nuove generazioni e dare dignità alla memoria e ai sacrifici di quelle passate.

Noi possiamo ricordare ai giovani ambiziosi che una vita senza amore è una vita arida. Possiamo dire ai giovani paurosi che l'angoscia del futuro può essere vinta. Possiamo insegnare ai giovani troppo innamorati di se stessi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. I nonni e le nonne formano la "corale" permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita. Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale, per i giovani. E loro lo sanno. Le parole che la mia nonna mi consegnò per iscritto il giorno della mia ordinazione sacerdotale, le porto ancora con me, sempre nel breviario e le leggo spesso e mi fa bene. Come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani! E questo è quello che oggi chiedo al Signore, questo abbraccio!

Conclusione:

ci sentiamo un'unica famiglia di figli di Dio, ma anche di fratelli di tutte le età, che sentono di aver bisogno gli uni degli altri anche nel cammino della fede. Si tratta di una ricchezza da condividere perché si diventa santi insieme e insieme il mondo diventa più fecondo.

Un'unica meta: la santità, attraverso vie differenti ed esperienze le più diverse attraverso le quali ci si santifica.

Papa Francesco, nella sua recentissima esortazione apostolica "Gaudete ed Esultate", ci invita a "*non avere paura di puntare più in alto, di lasciarsi amare e liberare da Dio*". L'Azione Cattolica è una associazione che deve avere come meta esigente quella di aiutare a far fare un salto qualitativo alla fede dei propri associati.

"*Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva Leon Bloy, "non c'è che una sola tristezza: quella di non essere Santi*" (34).

Omelie

Maslianico, Chiesa di S. Teresa, 26 marzo 2018
Nella Via Crucis dei Giovani

AMARE TUTTI, ANCHE I NEMICI

Abbiamo percorso la via crucis del Signore, ma essa è anche quella dei discepoli. Gesù ci ha dato l'esempio perché facciamo quello che ha fatto lui, perché diventiamo come lui. La condizione è però che diventiamo miti e umili di cuore, partecipiamo ai suoi stessi sentimenti. Diversamente resteremo gli uomini del calcolo, del "mi conviene, non mi conviene", mi fa comodo, non mi fa comodo; mi torna qualche vantaggio o no.

Lungo la via crucis abbiamo fatto memoria dei tanti discepoli che si sono identificati con Gesù, hanno trovato in lui il significato della loro esistenza e non si sono voltati indietro di fronte alle difficoltà, alle fatiche, alle prove, alle sofferenze, fino al martirio (estremo don di sé, massima identificazione con Gesù).

Abbiamo ancora viva la memoria di don Renzo Beretta, un prete dei nostri, morto martire (20 gennaio 1999), un esempio tipico di chi ama con gratuità, semplicemente, senza la pretesa di essere riamato; un modello del discepolo di Cristo che sa affrontare anche l'ingratitudine di coloro ai quali egli ha fatto del bene. Non è stato un discepolo che ha pianto su se stesso, alla ricerca di consenso, di approvazioni e di lodi. Il suo motto era: amare perché già abbondantemente ricompensato dall'amore del Signore. Amare tutti, anche i nemici.

Il martirio accompagna tutta la storia della Chiesa. È una Chiesa di martiri anche oggi, nel mondo. Nel decennio 1980/89 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Negli anni 1990/2000: 604 missionari uccisi. Negli anni 2001/2016 gli operatori pastorali uccisi sono stati 393. Nell'anno 2017: 23 (13 sacerdoti; 1 religioso; 1 religiosa; 8 laici). Anche quest'anno sono stati uccisi in odio della fede missionari, sacerdoti, vescovi, laici e laiche, sotto lo sguardo inerme del mondo. L'indifferenza è la grande malattia dell'uomo, la non curanza di che cosa succede fuori dei muri di casa nostra. Molto spesso, però, la persecuzione è anche dentro le mura domestiche e forse qualcuno di voi la sperimenta, quando gli viene detto: "ma perché fare il prete: non è redditizio! Non buttare via la tua vita, godila fin che puoi e pensa ai tuoi interessi. Ma perché impegnarsi nel volontariato? non perdere tempo! Non sciuparlo!"

Gesù, dall'alto della croce grida: "Ho sete!". Non è solo una sete fisica. Gesù ha sete di te, del tuo amore, per poter saziare la sete dei fratelli. Essi hanno sete

di verità, di bontà, di giustizia, di verità, di bellezza. Gesù ha sete di donare agli uomini la gioia del suo Vangelo attraverso di noi, testimoni viventi di Lui, del suo amore ardente, perché ogni uomo sia salvato dalle tenebre dell'errore e non sia risucchiato dalla cultura della morte che ha invaso la nostra civiltà.

Per questo, Gesù dall'alto della croce, "*emisit Spiritum*" dona lo Spirito Santo, che è Spirito vivificante, che fa nuove tutte le cose, che genera nuove creazioni, che sostiene chi fa il bene e opera per la pace e per la giustizia, che dona la forza di perdonare, di ricominciare, di sognare, di partecipare alla nuova primavera della Chiesa.

Preghiera di un deportato ebreo prima della sua morte (testo ritrovato da un soldato americano al momento della liberazione di un campo di concentramento, scritto su un foglio di carta d'imballaggio):

Signore, ricordati!

Signore, quando tu ritornerai nella gloria, non ricordarti solamente degli uomini di buona volontà.

Ricordati ugualmente degli uomini di cattiva volontà.

Ma allora non ricordarti delle loro sevizie, delle loro violenze, ricordati piuttosto dei frutti che noi ne abbiamo riportato da quello che essi ci hanno fatto.

Ricordati della pazienza degli uni, del coraggio degli altri, dell'umiltà, della grandezza d'animo, della fedeltà che essi hanno risvegliato in noi.

E fa', o Signore, che quei frutti che noi ne abbiamo ricavato, siano, un giorno, la loro redenzione.

Cattedrale, 29 marzo 2018
Giovedì Santo, nella Messa Crismale

BENEVOLENZA

Un cordiale, fraterno saluto a tutta questa santa assemblea, a partire dai nostri padri vescovi, qui presenti, ai laici e alle laiche, e in particolare a voi, carissimi sacerdoti, ai diaconi, ai membri della vita consacrata, maschile e femminile, ai giovani del nostro Seminario (compresa la Propedeutica).

Vorrei raggiungere idealmente, anche a nome vostro, quanti con rammarico non sono qui, ma ci stanno seguendo spiritualmente.

Alludo in particolare ai fratelli sacerdoti anziani e ammalati, alcuni dei quali si sono fatti presenti in questi giorni. Un saluto ai nostri missionari fidei donum in Perù, a tutti i missionari e le missionarie, distribuiti nel mondo, alle nostre sorelle contemplative, ai tanti laici e laiche, che in questo momento esercitano il loro sacerdozio nel proprio lavoro, o sono impediti da malattia o dalla vecchiaia.

Un ricordo speciale ai ragazzi cresimandi e di prima comunione qui presenti. Nelle scorse settimane molti di loro si sono succeduti, in questa nostra cattedrale e in altre parti della diocesi, per vivere un momento di fede e di comunione con tutta la nostra Chiesa locale, riuniti attorno al vescovo.

Questo è un giorno speciale, unico, in cui nonostante le distanze, facciamo di tutto pur di partecipare a questa celebrazione, che manifesta e dà senso alla nostra comunione ecclesiale.

Siamo qui per una "esigenza del cuore", perché ci sentiamo segretamente attratti dal buon profumo di Cristo, il consacrato del Padre, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. Lasciamoci avvolgere e impregnare dall'olio di letizia, dall'olio che santifica, dall'olio che profuma, dall'olio che risana le ferite, dall'olio che sgorga da Cristo, sacerdote profeta e re, e che Egli espande con larghezza su tutta questa assemblea, mediante il suo Spirito Santo.

Diveniamo così, a nostra volta, buon profumo di Cristo dentro le singole realtà nelle quali esercitiamo il nostro sacerdozio, in virtù del Battesimo, quando offriamo noi stessi nel sacrificio spirituale che ci viene richiesto, facendo amorosamente la volontà di Dio. È il sacerdozio che accomuna tutti i fedeli, in virtù del loro Battesimo. E inoltre, noi sacerdoti, attraverso il sacerdozio ministeriale, dono del sacramento dell'Ordine, prolunghiamo il buon profumo di Cristo dentro tutte le realtà pastorali in cui esercitiamo con ardore apostolico il nostro ministero a vantaggio di tutto il popolo di Dio.

Nel corso di questa celebrazione prendiamo coscienza di essere anche un popolo profetico e regale, chiamato a stare nel mondo, senza fuggire dalle sfide che attualmente lo attraversano, ma cercando di operare con uno stile di presenza diverso.

Siamo un popolo che annuncia la santità di Dio mediante azioni e gesti coi quali rendere il mondo più umano; siamo discepoli del Messia Signore che trasformano ogni realtà in occasione di fraternità, di partecipazione, di solidarietà e di accoglienza, mediante il servizio e il generoso dono di noi stessi.

Lo scorso anno, a partire dal Vangelo secondo Luca, in cui Gesù, ha qualificato la sua missione messianica, operata con i doni dello Spirito Santo, ho sottolineato come il discepolo del Signore debba sempre manifestare il lieto annuncio del Vangelo attraverso la testimonianza della gioia, condizione indispensabile per la sua credibilità.

Senza la gioia dello Spirito come condizione permanente, nonostante le difficoltà inevitabili, renderemmo sterile e vano il nostro impegno evangelizzatore. Un invito a stare in guardia dal demone della sconfitta, prodotta da una sfiducia ansiosa ed egocentrica. (EG 85)

Quest'anno, quale frutto di un ascolto attento del nostro Presbiterio e di un confronto appassionato con i Laici, vorrei invitare a riconoscere e a promuovere in noi e negli altri la "*benevolenza*", che è condizione indispensabile per vere e libere relazioni interpersonali, adulte e mature.

La benevolenza, figlia della mitezza, suppone uno sguardo limpido, senza precomprensioni, nei confronti di tutti, innanzitutto tra sacerdoti, poi tra sacerdoti, laici e consacrati, e quindi laici tra loro.

La benevolenza richiede un cuore accogliente, che sappia riconoscere il tanto bene presente in ciascuno, nella certezza che tutti hanno qualcosa di unico e di nuovo da offrire, nonostante le fragilità e le debolezze.

Ci rendiamo conto di essere diversi, è vero, ma se ci usiamo benevolenza e rispetto scopriremo che la nostra diversità si trasforma in una ricchezza complementare, attraverso cui lavorare insieme per il Vangelo, gli uni sostenuti dagli altri.

La benevolenza suppone una disposizione interiore a non mai giudicare, ma ad accogliere i fratelli come una fonte di benedizione e una sorgente di grazia. Solo mediante la benevolenza potremo fare dei doni altrui il motivo della nostra gioia (cfr s. Giovanni Crisostomo, in CCC 2540).

Come Gesù, mandato dal Padre a portare il lieto annunzio ai miseri, (*i tanti poveri che incontriamo quotidianamente*), anche noi siamo pure inviati a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, (*in un ministero tipicamente sacerdotale che è quello della consolazione*), a proclamare la libertà degli schiavi, (*penso*

alle tante dipendenze a cui molti sono soggetti), la scarcerazione dei prigionieri (*i molteplici condizionamenti odierni*): realtà che invitano ad un'azione di costante promozione reciproca, cioè ad esercitare le opere di misericordia verso tutti, a partire, però, da quanti condividono il peso del nostro lavoro pastorale.

Sostenuti dalla nostro impegno, quanti ci avvicinano potranno divenire, con noi, partecipi di quell'azione pastorale che ci qualifica nella nostra realtà sociale come "*testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*", che è lo scopo fondamentale per il quale ci stiamo preparando ad affrontare il prossimo Sinodo diocesano, che affido alla vostra benevolenza.

Cattedrale, 29 marzo 2018
Giovedì Santo, nella S. Messa in Coena Domini

RIVESTITI DELLA DIGNITÀ REGALE

Oggi celebriamo nella fede il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre, dal quale in verità non si è mai distaccato, avendo compiuto fedelmente, in tutto e sempre, la sua volontà.

È il momento in cui Egli ha amato di più, avendo manifestato tutto il suo amore e la sua fedeltà nella prova suprema della umiliante morte in croce.

Crocifisso per amore, nonostante il disprezzo e la derisione dei suoi persecutori, abbandonato anche dai discepoli, che egli aveva teneramente amato, Gesù prosegue il suo cammino, in solitudine, fino alla fine. Non disdegna di morire in croce, avendo egli stesso scelto di offrirsi spontaneamente, come ricordiamo nella preghiera eucaristica II: "*Offrendosi liberamente alla sua passione*".

Dal momento che il dono di Gesù è eterno ed è sempre fecondo, lo Spirito santo lo trasmette a noi attraverso l'Eucaristia, il Corpo e il Sangue vivente del Signore, memoria della sua passione, testimonianza suprema ed inesauribile dell'amore, che essendo divino, non si esaurisce mai, così che tutti possiamo goderne i frutti, fino alla fine del mondo, quando Egli tornerà di nuovo a noi dal cielo. Il tuo Corpo e il tuo Sangue nell'Eucaristia non sono solo viventi, ma anche vivificanti: ci fanno uscire dal nostro egoismo e ci permettono di entrare nella "cultura della Pasqua", ossia ci aiutano a fare della nostra vita un dono d'amore a imitazione del modo con cui Gesù stesso ci ama. "*Avendo amato*

i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Il suo è un amore intenso, aperto a tutti, donato liberamente a noi, peccatori.

Grazie, Gesù, perché tra coloro che ami ci siamo anche noi, ci sono anch'io.

Tu continui ad amarci perché sei fedele, anche quando noi non ti ricambiamo l'amore.

Nei momenti di fragilità e di debolezza abbiamo ancora più bisogno del tuo amore perché ci manifestiamo per quello che siamo in verità, cioè poveri peccatori.

Tuttavia ci consola la certezza che la tua Eucaristia è la tavola dei peccatori, non un sostegno per i giusti. "*L'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli*" (EG 47).

Tu sei l'immagine visibile di Dio: mite, umile e servo degli uomini che Egli ama.

Hai voluto lavare i piedi ai tuoi discepoli, anche a Giuda, che ti avrebbe tradito (e tu lo sapevi!); ti sei chinato davanti a Pietro, che ti avrebbe tra poco per tre volte rinnegato, così hai rivelato, mediante questo gesto, il volto amoroso del Padre, che consegni a noi perché, a nostra volta, lo manifestiamo ai fratelli.

Tu continui a lavarci i piedi perché diventiamo anche noi, come te, pura trasparenza del Padre misericordioso e come Chiesa ci sappiamo chinare sulle ferite dei nostri fratelli, risvegliando in essi quel senso di famiglia che permette loro di sentirsi parte del tuo popolo: un popolo di poveri, rivestiti, però, della dignità regale, proprio perché figli del tuo e nostro Padre.

Basilica SS. Annunciata, 30 marzo 2018
Dopo la processione del Santo Crocifisso

INCONTRO AGLI UOMINI

Signore Gesù, crocifisso per amore, anche quest'anno, sei uscito da questo tempio per metterti alla ricerca appassionata di ogni uomo e di ogni donna, lungo le strade della nostra Città.

In questo modo insegni anche a noi a diventare una "Chiesa in uscita", comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. (EG 24).

Tu, o Signore, vuoi raggiungere tutti, proprio tutti. E perciò ti sei fatto pellegrino per cercare ancora la pecora smarrita, suggerendo così ai tuoi discepoli un metodo di vita, perché tutti i battezzati devono sentirsi Chiesa in missione, che osano sfidare ogni ambiente e ogni occasione per incontrare chi vie ai margini, chi vive come se Dio non esistesse, chi ha rinunciato a vivere o a sperare.

Tu ti metti in cammino non per condannare il mondo, ma per creare occasioni nuove di incontro, per gettare ancore di salvataggio, perché tu vuoi che nessuno perisca e che tutti si sentano abbracciati dalla tua compassione. Tu infondi nei cuori di ciascuno la forza di rialzarsi.

Tu ci insegni che se vogliamo essere come te, dobbiamo andare incontro all'uomo ferito, all'uomo deluso, all'uomo solo, all'uomo defraudato nella sua dignità e bellezza. Tu vuoi che anche noi impariamo a tendere la mano a tutti. Soprattutto i poveri, gli infermi, coloro che sono disprezzati e dimenticati, affinché prendano consapevolezza della loro dignità, perché ritornino alle sorgenti della gioia, perché ricuperino la forza che rigenera e non perdano mai la speranza.

Tu, o Signore, ti sei fatto nostro compagno di viaggio, povero con i poveri, debole con i deboli, perché nessuno si senta escluso. Tu, santo tra i peccatori, ci ricuperi attraverso le nostre stesse povertà e ci copri tutti del mantello della tua misericordia. Ti prego, Signore, per tuti coloro che sono a terra per tanti motivi: peccati personali, drammi familiari, perdita del lavoro, angoscia per il futuro.

Signore Gesù Cristo, possa ogni uomo e donna riscoprire i segni della tua tenerezza e riconoscere attraverso di te il volto misericordioso del Padre, che risplende nella croce che tu hai portato per amore e da cui trionfi glorioso.

Amen.

Cattedrale, 30 marzo 2018
Nella celebrazione del Venerdì Santo

INTERCEDE PER NOI

La passione del Signore secondo Giovanni acquista un respiro particolare. Mentre gli altri evangelisti sottolineano nella narrazione della passione la sofferenza del Giusto, richiamano l'immagine del Servo di Dio espiatore, lasciano intravvedere la sapienza di Dio nascosta nella follia della croce, il Vangelo di Giovanni fa risplendere direttamente la gloria di Gesù già nel suo infamante processo, nella passione e morte in croce.

La croce è presentata come il trono regale di Gesù, qui avviene la sua esaltazione; la sua morte è il compimento di tutta la sua opera, la vittoria definitiva sul potere del maligno.

Giovanni non conclude la narrazione con la morte di Gesù, ma sottolinea che dal fianco trafitto di Gesù sgorga il flusso della vita e della salvezza: si tratta dello Spirito, frutto della morte redentrice di Gesù.

Dalla morte gloriosa del Signore, dalla sua croce fiorita, nasce la vita del popolo di Dio. I discepoli di Gesù, in ogni tempo, prendono parte alla vita divina che il Signore glorificato comunica loro. Per mezzo di Gesù, che è una cosa sola col Padre, i discepoli vengono immessi nella comunione con lui.

Il Signore glorificato, tuttavia, non è distaccato dagli uomini. Egli è Colui che conosce fino in fondo la nostra umanità, come ci ha ricordato la lettera agli Ebrei. Egli è degno della nostra fiducia perché, dentro la sua umanità, ha toccato con mano la nostra debolezza, ha sperimentato su di sé il peso della nostra fragilità. È quindi in grado di comprendere le nostre sofferenze, avendole egli stesso provate. Cristo, quindi, è uno che soffre. Soffre perché ama. Il mistero della Pasqua, in quanto mistero di sofferenza, è nella sua essenza un mistero d' amore.

È con questa certezza che ora la nostra preghiera diventa un flusso d'amore al Padre attraverso Gesù, "sommo sacerdote grande", che intercede continuamente per noi.

Cattedrale, 31 marzo 2018
Nella Veglia Pasquale

TESTIMONI DEL RISORTO

La veglia di questa sera è caratterizzata dall'abbondanza della luce, che irrompe nel buio e rende la notte più chiara del giorno.

La luce è elemento essenziale per l'uomo, che spesso "*giace nelle tenebre e nell'ombra della morte*".

Noi tutti siamo convenuti qui per attingere nuova luce e forza dallo splendore della luce vivificante che emana dal Cristo risorto.

Dio stesso è intimamente legato alla luce e la luce è anche il motivo dominante che accompagna l'intero arco delle letture pasquali ascoltate.

A partire dall'inizio della creazione, quando Dio disse: "*Sia la luce*" e la luce fu, passando nel salmo 103: "*avvolto di luce come di un manto*", dove la luce vince le tenebre, per giungere fino all'ultima lettura, quella dell'annuncio della risurrezione, dal vangelo di Marco.

Al mattino di Pasqua, una luce risplende nel messaggero celeste, vestito d'una veste bianca [nella versione di Luca l'annuncio pasquale è dato dai due angeli *in veste sfolgorante* (Lc 24,4)]: Cristo è risorto, non più prigioniero della morte, ma luce e vita dell'umanità.

Il regno di Dio è ormai presente nella persona di Gesù, in quel crocifisso che la morte non ha potuto trattenere nei suoi lacci.

La solenne liturgia del cero è stato il primo segno che ci ha accompagnato "*per illuminare l'oscurità della notte" e "disperdere le tenebre del cuore e dello spirito*".

Suggestiva è la scena con il progressivo crescere nell'assemblea della luce, accesa per tappe, a significare, tra l'altro, come il cammino di ciascuno, sia sostenuto dalla luce e dal conforto che gli altri fratelli e sorelle apportano alla nostra vita personale.

Un secondo elemento, fin dalla prima lettura, percorre questa nostra liturgia: l'acqua.

Innanzitutto nel libro della Genesi, con la divisione delle acque sopra e sotto il firmamento, quella tra il mare e la terra. Quindi, nell'Esodo, le acque del Mar Rosso, che portano agli Egiziani rovina e agli Israeliti salvezza. Qui le acque sono simbolo della liberazione dalla servitù e del passaggio alla libertà.

Pasqua vuol dire passaggio: da uno stato di schiavitù, causato dal nostro peccato, alla libertà che Cristo crocifisso e risorto ci ha conquistato, liberandoci

dal male, dal peccato e dalla morte.

Quindi le acque di Noè e l'acqua come materia di purificazione: "*Vi aspergerò con acqua pura, io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli*" (Ez 36,25). Qui il profeta fa riferimento alla trasformazione dei cuori. E' immediato quindi il collegamento al Battesimo, narrato dall'apostolo Paolo, inteso come partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo per mezzo della fede in lui, attraverso l'immersione nelle acque battesimali.

La vita in Cristo comporta una rigenerazione interiore, premessa indispensabile per frutti di vita nuova, che aprono nuove prospettive, tutte animate dall'amore.

Proprio nel cuore di questa celebrazione confermeremo il dono del nostro Battesimo, riscegliendo di seguire il Signore come vita della nostra vita.

Saremo lieti, inoltre, di testimoniare l'ingresso nella Vita nuova attraverso i sacramenti della iniziazione cristiana di sette nostri nuovi fratelli e sorelle, accogliendoli nell' unica famiglia che è la Chiesa. Fortificati dal dono dello Spirito, si sentiranno come noi trasformati dalla sua azione e nutriti del Corpo e del Sangue del Signore diventeranno un solo corpo in Cristo e tra di noi.

La lettura di S. Paolo ai Romani ci ha poi preparato ad accogliere la proclamazione della risurrezione del Cristo. Paura e silenzio sono la reazione delle donne, accorse al sepolcro di Cristo, paura e silenzio che interpellano anche ciascuno di noi qui presenti. L'uomo vestito di bianco invita tutti i discepoli alla fiducia e alla missione, ad incontrare il Risorto là dove egli si rivela, nella nostra personale Galilea, dove egli ci sta già aspettando e ci aiuterà a reinterpretare l'esperienza di Gesù alla luce dell'evento pasquale.

La nostra fede nel Redentore ci aiuti a crescere e a maturare come testimoni del Risorto, così che altri, conquistati dalla nostra testimonianza, possano accedere alle acque salvifiche del Battesimo, acque benedette e feconde per la forza dello Spirito in esse operanti.

Cattedrale, 1 aprile 2018
Pontificale di Pasqua

PRESENTE E VIVO NELLA NOSTRA STORIA

"*Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*": questo è il realistico commento di S. Giovanni dinanzi alla scoperta della tomba vuota nel sepolcro di Cristo. Un momento vissuto insieme a Pietro, il primo giorno della settimana, quando, insieme, accorsero, trepidanti e preoccupati, al sepolcro di Cristo, credendo che il corpo di lui fosse stato trafugato, come aveva riferito loro Maria di Magdala.

Entrambi erano impreparati alla risurrezione del Signore, così come si sarebbe manifestata, incapaci di andare oltre le loro certezze, non sapendo cosa comportasse per il loro Maestro "risorgere dai morti".

"*Vide e credette*". Cosa vide?

Per rivelazione divina, Giovanni, vedendo il sepolcro vuoto, con i teli posati e il sudario, crede a tutto ciò che era stato predetto dai profeti nelle Scritture circa Gesù di Nazareth, Messia di Israele e Salvatore.

Credette a quanto Gesù aveva annunciato ai suoi discepoli, ossia che sarebbe stato ucciso, ma il terzo giorno sarebbe poi risorto, reso cioè Signore dei vivi e dei morti, giudice della storia. È ciò che riferisce anche Pietro, nella prima lettura, quando afferma che il Signore "*ci ha ordinato di annunciare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio*".

Successivamente i discepoli avrebbero vissuto la dolce esperienza dell'incontro con Gesù, e tornati in Galilea, su invito stesso del Signore, riferito dalla Maddalena, avrebbero riflettuto e compreso gli eventi pasquali, alla luce di ciò che avevano visto e udito. Proprio a partire dalla prima chiamata in Galilea, essi stessi avevano assistito a tutto ciò che il Signore aveva detto e vissuto, incontrando i poveri, sanando i malati e perdonando i peccatori.

Per tre volte i vangeli riferiscono l'avvertimento di Gesù ai suoi discepoli, che cioè Egli sarebbe stato consegnato nelle mani dei suoi nemici, sarebbe stato ucciso, ma che poi sarebbe resuscitato: un annuncio, questo, particolarmente duro da comprendere e da accettare, come appunto torna a riferire Giovanni nel suo Vangelo: "*non avevano ancora compreso la Scrittura*".

La testimonianza degli Apostoli che hanno incontrato il Signore fonda la nostra fede in Lui, che oggi viene incontro a noi come Risorto, vincitore del

peccato e della morte nei segni sacramentali e si rivela come vivente Signore, donandoci il suo Spirito, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione e massimamente nella Eucaristia, quando il Signore viene in noi e fa di noi il luogo della sua dimora.

Accogliamo quindi il Signore Gesù che continua ad essere presente e vivo nella nostra storia e nella nostra vita. Riconosciamolo come il nostro Salvatore, in quanto, liberandoci dal peccato e da ogni male, ci permette la piena comunione con Dio padre e con noi, suoi fratelli.

Egli ci dona il suo Spirito consolatore con cui vivere una vita riconciliata con noi stessi, con i fratelli e le sorelle che ci sono accanto e con Dio. La sua presenza metta in fuga la tristezza, ogni scoraggiamento. Il frutto di questa Pasqua sia la gioia vissuta in pienezza, nella piena fiducia nel Risorto, che fa di noi dei testimoni della sua risurrezione.

Basilica di S. Abbondio, 22 aprile 2018
Nella S. Messa per la domanda di ammissione agli Ordini Sacri

Carissimi IACOPO e DAVIDE:

1. Questo vostro pubblico impegno è una scelta che rallegra e consola tutto il santo popolo di Dio. Vorrei che in questo momento sentiste tutto l'affetto, la stima e la riconoscenza per ciascuno di voi. Sono presenti le vostre Comunità parrocchiali, i vostri genitori, i vostri sacerdoti, i vostri amici, la comunità del Seminario.

Non si diventa preti per se stessi. Dio vi ha scelti e amati, ma il suo amore non è mai esclusivo. Questa vostra risposta ridonda a vantaggio di tutti noi, tutti ne siamo beneficiari. Siamo qui in tanti per dire grazie al Signore per questo vostro dono, che prepara alla nostra Chiesa un futuro di fecondità, a beneficio del mondo intero.

2. Non consideratevi, però, degli arrivati. Gioiosi si, per questo primo eccomi, ma consapevoli di una adesione al Signore e alla sua Chiesa che esige un rinnovato impegno, un continuato approfondimento del primo si, una appropriazione dell'immagine di Gesù, buon pastore, che rifletta il suo vero volto, che vi sarà dato di scoprire attraverso lo studio, la riflessione, la preghiera e il confronto con chi vive direttamente sul campo il ministero del pastore, ossia i tanti preti santi che vi circondano.

3. Il buon pastore è colui che "*dà la propria vita per le pecore*".

Dare la vita non è facile, dentro una cultura che idolatra come persona riuscita chi è pienamente autonomo e pensa ad arricchire solo se stesso. Dare la vita è frutto dell' aver imparato ad amare, condividendo la vita del gregge del Signore. Si ama a misura del cuore che arde, di un cuore che si consuma amando, di un cuore che perdona, di un cuore puro, ossia che non calcola o che non discrimina. Lasciate che lo Spirito Santo continui a imprimere in voi la fisionomia di Gesù, mite agnello immolato, che ci ha amato e ha dato tutto se stesso per noi.

Chiavenna, 28 aprile 2018
Processione penitenziale per il santuario di Gallivaggio in pericolo

Sono giorni difficili, quelli che stiamo vivendo, di grande preoccupazione ed angoscia. Forti sono i disagi che sperimentiamo. I paesi sopra Gallivaggio sono isolati e in questo momento le comunità cristiane pregano con noi, a Campodolcino.

C'è il rischio che una grossa frana precipiti addosso al nostro santuario di Gallivaggio, distruggendolo rovinosamente. Il santuario della Madonna di Gallivaggio è il cuore della Valchiavenna e avvertire che questo santuario corre un pericolo serio di sopravvivenza turba fortemente l'animo di ciascun abitante della Valle.

Siamo grati alle autorità pubbliche e alle varie forze dell' ordine, ai geologi, a vari tecnici, come anche la Protezione civile e i Vigili del fuoco, per il coinvolgimento attivo e responsabile che fin da subito hanno dimostrato, anche andando incontro a forti rischi.

Tuttavia osiamo sperare che una mano misteriosa e potente guidi la discesa dei massi, lasciando incolume il santuario e ciò che di prezioso esso racchiude.

Questa è l'Ora della Madre. Ella non si tira mai indietro di fronte ai suoi figli che le chiedono protezione, aiuto e difesa. È il momento di credere che Maria, madre della Misericordia, sappia accogliere le invocazioni dei suoi figli, che in Lei confidano, ci conforti con la sua tenerezza e custodisca questo nostro santuario, rifugio abituale dei nostri avi, nei tempi più difficili della loro storia.

La caduta dei massi, però, può assumere anche un valore altamente simbolico, che può essere letto e interpretato alla luce della fede.

È la lotta dello spirito del male, che si manifesta nel mondo in svariate forme, mediante l'odio, l'egoismo, l'orgoglio, lo sfruttamento degli altri, le varie forme di povertà, le dipendenze, e che cerca di soffocare le innumerevoli manifestazioni del bene, che pure sono presenti e attive nella storia di oggi, anche se sembrano deboli, fragili e spesso perdenti.

È come se il Maligno avesse dichiarato guerra a Dio e ai suoi amici e tentasse in tutti i modi di annullare e distruggere i tanti segni di bontà, di verità, di amore e di bellezza, presenti nel mondo e nella Chiesa oggi.

L'azione del Maligno è tesa a distruggere innanzitutto l'unità della famiglia, che è il cardine vitale della società;

tenta di sminuire la forza dell'amore e del perdono, generando guerre

fratricide, attentati alla vita, seminando discordia e svalutando la dignità delle singole persone.

Ancora, il maligno tenta di allontanare i giovani da Dio con l'inganno, insinuando loro che la vita non è degna di essere vissuta come dono e come servizio, mentre è il proprio tornaconto e l'effimero ciò che immediatamente giova.

Il maligno ancora tenta di provocare la divisione tra i fratelli anche all'interno della Chiesa, generando il discredito contro il Papa e i vescovi e la sfiducia nei confronti dei sacerdoti.

Vuol far credere che Dio non esiste o è divenuto insignificante agli occhi del mondo di oggi, il quale può avvalersi dei mezzi della tecnica e della scienza e può fare facilmente a meno di lui.

Si tratta di una lotta cosmica, già descritta nel libro dell'Apocalisse, che però ci anticipa la certezza del prevalere delle forze del bene, della tenerezza dell'amore, della fedeltà di Dio che salva l'uomo e lo redime dal peccato, dall'orgoglio, dalla violenza, dalla tristezza, dall'isolamento, dalla morte.

Tutto questo, però, a condizione che l'uomo affermi il suo desiderio di affidarsi a Cristo risorto, Signore del mondo e della storia, e di lasciarsi salvare dalla sua morte redentrice. È lo scopo ultimo del nostro pellegrinaggio di questa sera. È l'invito che vi rivolgo nel nome del Signore: tornare a Dio e credere nel suo amore e nella sua fedeltà.

Come nei grandi momenti di difficoltà, presenti da sempre lungo la storia della Chiesa, Maria non ci lascia soli. Ella prega per noi, prega con noi, perché crediamo nella presenza di Dio nella nostra vita e ci lasciamo salvare dal suo infinito amore.

Maria, madre di Gesù, volto della Misericordia, interceda presso la SS Trinità Misericordia, che l'ha voluta presente in questa Valle quale segno del Suo amore infinito per tutte le sue creature, ci sostenga in questo momento di prova e di angoscia, ci sia di consolazione e di aiuto. Amen.

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

marzo - aprile 2018

07/03/2018 – Decreto N. 94/18
La Parrocchia San Giovanni Battista, in Lanzada (SO), alla cessione di alcuni terreni.

15/03/2018 – Decreto N. 107/18
La Parrocchia di Sant'Anna, in Valdisotto (SO) fraz. Piatta, all'acquisizione di legato testamentario.

27/03/2018 – Decreto N. 124/18
La Parrocchia Santi Cosma e Damiano, in Sernio (SO), all'affrancazione di un livello.

16/04/2018 – Decreto N. 155/18
La Parrocchia San Michele, in Cernobbio (CO) fraz. Rovenna, alla vendita di immobili.

16/04/2018 – Decreto N. 156/18
La Parrocchia San Bartolomeo, in Como, alla proroga di apertura di credito su conto corrente bancario.

17/04/2018 – Decreto N. 158/18
La Parrocchia Santi Gervaso e Protasio, in Sondrio, alla proroga di apertura di credito su conto corrente bancario.

19/04/2018 – Decreto N. 163/18
La Diocesi di Como all'acquisto di un immobile sito nel Comune di Caspoggio (SO).

Cancelleria

Nomine

02/03 **88** Giansante don Luca, assistente ecclesiastico Associazione "Amici del Presepio di Tremezzo"

16/03 **109** Corvi don Omar, assistente ecclesiastico AGESCI – COMO1

27/03 **127*b*** Marianella p. Cristoforo cisterc., parroco della Parrocchia S. Nicolò in Colico (LC), loc. Piona-Olgiasca

27/04 **175** Ravelli don Enzo, vicedirettore Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Altri provvedimenti

01/03 **86** Opera Divin Prigioniero, proroga Consiglio

05/03 **92** Convenzione tra il Patriarcato Latino di Gerusalemme e la Diocesi di Como per il servizio pastorale di Abu Khalil don Johnny

19/03 **115** Maghetti rag. Tiziano, proroga della nomina a Economo diocesano

20/03 **116** Incardinazione di Ferrari don Vittorio proveniente dalla Diocesi di Parnaíba (Brasile)

26/03 **120** Orfanotrofio maschile. Consiglio di amministrazione: conferma presidente Salvetti don Tullio, nomina nuovo membro Fraquelli don Antonio